

## Fatti & Disfatti

di Carlo Maria Stigliano



# Lasciamoci così (senza rancore)

**Nel giro di pochi anni mancheranno al servizio sanitario 22 mila medici: chi farà il ginecologo tra dieci anni? Attingeremo agli immigrati anche in questo campo? I pensionamenti, la disaffezione alla professione, i rischi connessi alla chirurgia e all'ostetricia, una cattiva programmazione sanitaria, sono alcune delle cause di questo squilibrio drammatico**

**A**lla fine l'hanno capito! Forse è tardi ma stanno prendendo coscienza di quanto grave sia il danno prodotto. Non si trovano più medici! Molti vanno in pensione prima del tempo e altri sperano di farlo quanto prima. La parola d'ordine è: "ma chi ce lo fa fare?" Rischiare quotidianamente denunce, aggressioni, titoli a quattro colonne sui giornali, accuse di omicidio, di mal pratica, di essere causa di 'malasanità'! E per che cosa, per stipendi fermi a oltre dieci anni fa, quando ancora c'era la lira? Sissignori, gli emolumenti (come pomposamente l'orsignori i burocrati li definiscono) sono praticamente quelli del 2000, aumentati di percentuali da prefisso telefonico! I medici se ne vanno. Si sono infine stufati! I dati ufficiali testimoniano questo esodo: l'anno prossimo si raggiungerà l'equilibrio tra pensionamenti e nuove assunzioni e le previsioni dicono che entro il 2015 (cioè tra soli 4 anni) saranno in totale 17.000 (sì, diciassettemila!) i medici del servizio sanitario nazionale che se ne andranno in pensione e soltanto in parte saranno sostituiti. Dopo gli anni della 'pletora' medica ora non ci saranno abbastanza medici per coprire i posti di quelli che lasciano il servizio.

Ora l'orsignori sono preoccupati: dopo anni di battaglie contro i medici, dopo che ci hanno talmente bersagliato con denunce e persecuzioni mediatiche, dopo che ci hanno fatto passare la voglia di fare una professione difficile e meravigliosa, ora – soltanto ora – si accorgono di non avere nuove leve per continuare a far funzionare il servizio sanitario. E dunque che accadrà? Dove troveranno nuovi medici specialisti? Li importeranno come si fa per gli addetti ai lavori 'difficili' o 'sgradevoli' che gli italiani non vogliono più fare?

Nei prossimi anni verranno dunque a mancare migliaia di medici specialisti che saranno addirittura ventiduemila nel 2018, cioè tra sette anni; mica tra tanto, considerando la durata della facoltà e delle specializzazioni... Già oggi per alcune specialità non c'è sufficiente ricambio di personale; nella nostra branca in particolare diventerà sempre più difficile trovare medici disposti ad andare in sala parto a rischiare la diffidenza della gente, la gogna mediatica, le denunce e il



linciaggio da parte dei parenti delle pazienti; le assicurazioni ormai ci evitano come la peste; i direttori generali delle Asl ci considerano fonti di spesa da tagliare e produttori inesorabili di contenziosi giudiziari; i giornalisti carne da macello mediatico; ebbene chi ce lo fa fare? Se oggi un figlio vi chiedesse se è bene pensare di iscriversi a Medicina, avreste il coraggio di incoraggiarlo? Con quali prospettive? Proviamo a riflettere: se riesce ad iscriversi, superando test cervellotici che nulla hanno dimostrato a che fare con l'attitudine all'esercizio dell'arte di Esculapio, per almeno 6 anni dovrà duramente studiare per diventare un buon medico e voi dovrete mantenerlo con quel che costa. Se è diligente, se è bravo, dopo sei anni avrà conseguito la laurea ma si porrà subito la necessità di entrare nella

**Un Paese che non sa tenersi stretti i professionisti, che ha formato e sui quali ha investito, è destinato a impoverirsi gravemente anche dal punto di vista culturale**

specializzazione, il che non è semplice a meno di non avere particolari capacità (oppure 'benemerienze', come vogliamo chiamarle?). Ammesso che sia tanto bravo, tanto "fortunato", alla rispettabile età di circa 30 anni questo povero figlio (sempre a

carico dei genitori, salvo la modesta borsa di studio della specializzazione) sarà dunque specialista ad esempio in ginecologia e ostetricia: e allora che farà? Dalle scuole di specializzazione italiane si sa con che grado di competenza/esperienza si esce, dunque dovrà ancora 'farsi le ossa', come si dice: sempre a carico della famiglia, andrà (se sarà possibile!) in qualche prestigiosa istituzione italiana o estera? E con quali mezzi? E poi, quando anche riuscisse a trovare posto nell'ambito del servizio sanitario, pubblico o privato, che cosa lo attende? Si sa: specialmente all'inizio si guadagna poco e si rischia molto, soprattutto nella nostra specialità. E dunque dove li troveranno più i medici?

La giostra è finita: questo non è (più) un paese per medici. Dopo avere picconato per anni la figura del medico, demonizzandolo se guadagnava e attaccandolo per inevitabili, possibili errori (presunti: la stragrande maggioranza delle denunce si conclude in niente), ora sono preoccupati perché non arrivano nuove leve, soprattutto nelle branche chirurgiche. Ma non dovevano pensarci prima? Quando la politica burocratizzava la sanità estromettendo proprio i tecnici, cioè i medici, dalla gestione; quando si sono compressi gli "emolumenti" fino a rendere poco appetibile la nostra professione; quando si è sistematicamente e subdolamente dato in pasto all'opinione pubblica la figura del medico considerato (cor)responsabile dei guasti della sanità di cui certo egli stesso era il primo a subire le conseguenze; quando in sostanza si procedeva, ad opera soprattutto dei politici, alla demolizione della figura e del ruolo del medico come professionista per ridurlo a mero burocrate e operatore

("ecologico"?) della sanità non ci si sarebbe dovuti rendere conto che prima o poi saremmo arrivati alla saturazione?

Ce ne andiamo, è vero, ci siamo stufati!

Persino in Inghilterra, patria del welfare da noi malamente copiato, stanno provando a tornare indietro: lì il governo propone lo stop alla burocrazia, via la politica dalla sanità, responsabilità ai medici, competitività e qualità dell'assistenza: in conseguenza di ciò circa 20 mila burocrati, creature della politica, dovranno cercarsi un altro lavoro! Aria, aria! E da noi, in Italia? Il cosiddetto governo clinico è stato definitivamente affossato in Parlamento, dove del resto non si riesce a legiferare neanche nel campo della responsabilità professionale medica; il risultato è il rifiuto delle compagnie di assicurazione a tutelare i ginecologi italiani (nemmeno i famosi Lloyds di Londra, pronti ad assicurare persino chi va in guerra, sono disponibili!).

E sì che il nostro Paese ha generato scuole mediche prestigiose, ha dato i natali a illustri nomi della medicina: ma pensate davvero che questi avrebbero retto al confronto con la burocrazia delle Asl, con i rischi attuali della professione, con l'esiguità dei compensi, con l'odierno stress da sala parto? Un Paese che non sa tenersi stretti i professionisti, che ha formato e sui quali ha investito, è destinato a impoverirsi gravemente anche dal punto di vista culturale.

La cura della salute e in particolare della sfera riproduttiva è fondamentale per una buona qualità di vita: una società che non rispetta i suoi medici, che non ne assicura dignità professionale e tutela sul lavoro è quantomeno autolesionista. I medici prendono atto di questa scarsa considerazione e purtroppo molti escono dalla professione. Quelli che per età o scelta rimangono, imparino ad esigere più rispetto per il proprio lavoro, sotto tutti i punti di vista: senza i medici, non dimentichiamolo, non si può stare. La salute, della cui tutela molti si riempiono la bocca, è un bene troppo prezioso: noi lo abbiamo sempre saputo!